

2. - Nella mente limitata, anacronistica e balcanica di Zogu quale fattore costituivano le minoranze albanesi rimaste nei due Stati confinanti? Il titolo di « Mbret e Shqipëtarë » (Re degli albanesi invece che « Mbret ë Shqipnis », Re d'Albania), assunto salendo al trono, voleva appunto significare che egli si riteneva il capo di tutti gli albanesi di dentro e di fuori, come ebbe ufficialmente a confermare il Parlamento di Tirana nel novembre del 1934, protestando in occasione di un progetto di accordo commerciale con la Jugoslavia, contro un indirizzo rivolto dal ministro di Belgrado al « Re d'Albania », mentre si poteva leggere anche sui francobolli il titolo consacrato dalla Costituzione. Questa suscettibilità non impediva tuttavia di agire in senso tutto diverso quando tornava comodo.

Che importasse poco o molto a re Zogu della condizione invero non molto felice delle minoranze nazionali rimaste fuori dei confini del 1926 non si può dire. Mentre la Grecia nel novembre del 1934 portò davanti al Consiglio della Società delle Nazioni il problema delle minoranze epirote di Albania e Ginevra lo rinviò al tribunale internazionale dell'Aja, egli vide anzitutto nella minoranza albanese di Jugoslavia — la più numerosa dell'S. H. S. (come si disse fino al 1929) — la base per il ritorno in patria e al potere alla testa di agguerrite bande composte di fuorusciti e di elementi affini alle sue genti dell'Albania centrale. Con questo successo diede l'impressione di una decisa slavofilia e ne seppero profittare gli jugoslavi nella delimitazione dei confini, insistendo per avere Vermosh e il monastero di San Naum, paladio dell'ortodossia macedone. Ma degli albanesi rimasti nelle vallate superiori del Drin Bianco e del